



L'educazione dei fanciulli: mezzo sicuro di progresso¹

Sull'educazione dei fanciulli molto è stato detto e si dirà; i secoli che ci hanno preceduti hanno espresso, ciascuno a proprio modo, concetti pedagogici diversi; in particolare gli ultimi due hanno visto crescere e svilupparsi l'idea ormai oggi, almeno teoricamente, dai più accettata che tutti i fanciulli del mondo hanno lo stesso diritto di essere educati.

È questo uno dei numerosi principi che Bahá'u'lláh ha annunziato al mondo nel secolo scorso, come parte di un insieme organico e completo di insegnamenti su cui si fonda la Sua Fede e che Egli indica all'uomo come l'estremo rifugio per una civiltà vacillante e come la base sulla quale costruire un futuro Ordine Mondiale apportatore della tanto attesa unità del genere umano.

Molti sono gli scritti bahá'í riguardanti l'educazione dei fanciulli; leggendoli non se ne ricava « un sistema educativo definito e dettagliato », ma se ne possono attingere « principi basilari » in base ai quali è possibile formulare « un programma di insegnamento adeguato che sia in piena armonia con lo spirito degli Insegnamenti Bahá'í e che risponda ai requisiti e alle necessità dell'era moderna ».

Questi principi e ideali ci accingiamo ora a esporre brevemente:

L'uomo – «il maggiore rappresentante di Dio» «nel Libro della Creazione» «si trova al più alto grado della materia e all'inizio della spiritualità», è situato tra «la fine della notte e il principio del giorno... all'ultimo gradino dell'oscurità e al principio della luce»; in lui vi sono l'animale e l'angelo: scopo della vita è quello di far sì che «la parte angelica domini il lato animale» e il mezzo fondamentale per raggiungere questo scopo è l'educazione. «L'uomo è come l'acciaio, la cui essenza è nascosta: mediante ammonimenti e spiegazioni, educazione e buoni consigli, quell'essenza verrà portata alla luce. Ma se gli si permette di rimanere nella condizione originaria, la corrosione delle brame e degli appetiti finirà per distruggerlo».

L'ignoranza e la mancanza di educazione sono «barriere che separano gli uomini»; l'educazione, invece, favorisce la reciproca comprensione e quindi promuove

¹ *Opinioni bahá'í*, vol. 3, n. 1 (gennaio-marzo 1979), pp. 11-8. Una sintesi della compilazione *Educazione bahá'í* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1978)

l'unità del genere umano. È necessario dunque fare grandi sforzi, perché tutti i popoli del mondo escano dalle tenebre dell'ignoranza, causa di «oppressione, ingiustizia, iniquità e disordine» e conseguano quell'educazione e quella civiltà che portano «onore, prosperità, indipendenza e libertà».

A tal fine il massimo strumento è l'educazione dei bambini sin dalla tenera età. «Il bambino è come una pianticella: cresce nel modo in cui la coltivate. Se la allevate in modo che sia verace, e gentile, e retta, crescerà fresca e tenera e fiorirà. Altrimenti, con un'educazione imperfetta, crescerà curva, e starà storta, e non ci sarà speranza di correggerla». «È molto difficile insegnare all'individuo e raffinare il suo carattere, quando la pubertà è passata... Finché il ramo è verde e tenero, è facile raddrizzarlo». «Ma questa educazione, perché sia adeguata e produttiva, deve essere comprensiva e prendere in considerazione non solo il lato fisico e intellettuale dell'uomo, bensì anche i suoi aspetti etici e spirituali». Tre sono quindi gli aspetti fondamentali dell'educazione: a) materiale, che cura «il progresso e lo sviluppo del corpo»; b) umana o intellettuale, riguardante «le attività essenziali dell'uomo ... che lo distinguono dall'animale»; c) divina o spirituale, che consiste nel «perseguire le perfezioni divine», sì che l'uomo diventi «la vera dimostrazione delle parole: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza».

a) Innegabile è l'importanza dell'educazione materiale: «Ogni malattia che affligge il corpo dell'uomo è un impedimento che vieta all'anima di manifestare la forza e il potere ad essa inerenti»; e inoltre «la pulizia esteriore, per quanto sia una cosa materiale, esercita una grande influenza sulla spiritualità». Un corpo sano è un ottimo mezzo per servire l'umanità «se desiderate la salute, desideratela per servire il Regno di Dio».

b) In quanto all'educazione umana o intellettuale, «è chiaro che l'apprendimento è il massimo dono di Dio e che il sapere e la sua acquisizione sono una benedizione del cielo», mentre l'uomo ignorante è come «un albero sterile».

È necessario dunque che le scuole istruiscano tutti i bambini del mondo, in modo tale che tutti indistintamente «sappiamo leggere e scrivere» e imparino «una professione, un'arte o un commercio, così che ogni membro della comunità sia in grado di guadagnarsi da vivere». Questo sacro compito spetta ai genitori, ma se essi non ci sono o non sono in grado di sostenerne le spese, «la comunità deve fornire i mezzi per educarli». «Gli esseri umani sono, per natura, diversi gli uni dagli altri», ma «l'addestramento e l'educazione hanno un'influenza enorme»: «l'educazione è

una guida per coloro che sono usciti dalla buona strada; fa vedere i ciechi; dona giudizio agli stolti e un frutto di grandezza agli sterili; fa parlare i muti e trasforma la falsa alba nella vera luce mattutina; per suo mezzo il piccolo seme diviene una palma svettante e lo schiavo fuggitivo, un re sovrano... i reietti della terra divengono i diletti compagni del cielo e i diseredati ricevono ciò che gli spetta».

È indispensabile che tutti imparino «le cose fondamentali», ma date le innate differenze esistenti fra gli individui «non tutti potranno affrontare [gli] studi più avanzati»; pertanto si devono considerare attentamente «preferenze e inclinazioni» e avviare ciascuno verso «quel campo per cui ha inclinazione, desiderio e talento». Ogni attività umana infatti deve la propria dignità non tanto al contenuto, purché questo giovi ai veri interessi della società, ma soprattutto allo spirito con cui è svolta.

Le scuole hanno il compito di insegnare «quei rami del sapere che sono utili», «quelle scienze che possono giovare ai popoli della terra e non quelle che s'iniziano con parole e finiscono con parole», che «non hanno mai avuto né avranno mai alcun valore»; esse dovrebbero anche «evitare i lavori materialistici comuni tra coloro che vedono solo casualità materiali»; molto utile è anche l'insegnamento delle lingue straniere, ma è auspicabile che i popoli del mondo scelgano una lingua e una scrittura o ne creino una nuova ceda insegnare ai bambini nelle scuole di tutto il mondo. In questo modo essi imparerebbero solo due lingue, la lingua materna e l'altra lingua che tutti i popoli del mondo parlerebbero. Se tutti gli uomini si attenessero scrupolosamente a ciò che è stato detto, tutta la terra sarebbe considerata un solo paese e la gente sarebbe alleggerita e liberata dalla necessità di imparare e insegnare diverse lingue». Infine le scuole dovrebbero insegnare un po' di musica «cibo per l'anima e per lo spirito», perché «con il suo potere e il suo fascino, la musica eleva lo spirito umano».

c) «Imparare le scienze e le arti è la massima gloria del genere umano, ma lo è solo a condizione che il fiume dell'uomo sbocchi nel Mare possente e tragga dall'antica fonte di Dio la Sua ispirazione. Quando ciò avviene, allora ogni maestro è come un immenso oceano, ogni allievo una prodiga fonte di sapere... altrimenti, una semplice goccia potrà forse separare l'uomo dalla grazia straripante, perché con il sapere vengono l'arroganza e l'orgoglio e ciò porta all'errore e all'indifferenza verso Dio». Nelle scuole, dunque, «la correzione del comportamento e del carattere» è più importante dell'insegnamento delle scienze e delle arti. Infatti «non c'è inferno peggiore, né abisso più profondo del possedere un carattere malvagio e malsano; e... non c'è voragine più tetra né tormento più atroce del mostrare qualità che meritino

d'essere condannate». «Il sapere è lodevole quando sia abbinato a una condotta morale e a un carattere virtuoso ;altrimenti è come un veleno mortale, un temibile pericolo. Un medico che abbia un cattivo carattere e tradisca la fiducia, può essere causa di morte e divenir fonte di numerosi mali e infermità», ma l'individuo sapiente e virtuoso è «luce su luce» e brilla «di virtù spirituali come una luna risplendente».

Per raggiungere questo scopo è indispensabile impartire l'educazione divina e spirituale. I veri educatori della umanità sono i Profeti, che Iddio invia periodicamente sulla terra per «fugare le tenebre della natura fisica dell'uomo e purificarlo dalle sue imperfezioni», in modo da «illuminare il mondo dell'umanità e di rendere celestiale il mondo terreno». Gli uomini sono gli scolari mentre i Profeti sono «i Maestri meravigliosi e impareggiabili». Senza la loro guida l'uomo è incapace di perfezionarsi, mentre se segue la Via da essi indicata, tutte le qualità che potenzialmente in sé contiene come «una miniera ricca di gemme di valore inestimabile» divengono palesi.

Pertanto «le scuole devono in primo luogo addestrare i bambini secondo i principi della religione [in modo da] tenerli lontani dalle cose proibite e adornarli col manto dei comandamenti; ma ciò in misura tale da non danneggiar[li] portandoli al fanatismo ignorante o al bigottismo». L'educazione religiosa incomincia «dalle prove dell'esistenza di Dio e dell'unicità di Dio, dalla missione dei Profeti e dei Messaggeri e dai Loro insegnamenti»; si devono insegnare ai bambini «le parole inviate da Dio, affinché le recitino con dolcissimi accenti», ma soprattutto si deve nutrirli «al petto dell'amor di Dio e spingerli verso le cose dello spirito, in modo che si rivolgano a Dio; che le loro maniere si conformino alle regole della buona condotta e che il loro carattere non sia secondo a nessuno; che facciano proprie tutte le grazie e le lodevoli qualità umane; che acquisiscano una profonda conoscenza nei vari rami del sapere – così che fin dall'inizio della loro vita divengano esseri spirituali, abitanti del Regno, innamorati dei dolci effluvi della santità». Nel loro cuore si svilupperà in tal modo il timor di Dio, indispensabile «per mantenere i piedi delle persone sul retto sentiero»; infatti «la maggior parte degli esseri umani ha bisogno dell'elemento paura per disciplinare la propria condotta. Solo un'anima relativamente molto evoluta [spiritualmente] potrebbe essere disciplinata sempre dall'amore soltanto»; questo timor di Dio scaturisce dalla consapevolezza che «se facciamo del male e meritiamo di essere puniti, allora nella Sua giustizia Egli può ritener opportuno punirci». «Mancando il timor di Dio, nasceranno una infinità di azioni odiose e abominevoli

e verranno espressi sentimenti che passeranno ogni limite... se non otterranno questo sommo ornamento, i figli non obbediranno ai genitori, la qual cosa, in un certo senso, significa che non obbediranno a Dio. In verità, quei bambini non mostreranno rispetto verso nessuno e faranno esattamente quel che vorranno». Molti s'illudono oggi che questo comportamento sia segno di libertà, ma personificazione e simbolo di una simile sfrenata libertà è solo l'animale, mentre «quel che s'addice all'uomo è la sottomissione a tali limitazioni che lo proteggano dalla sua stessa ignoranza e lo difendano dall'insidia dei malevoli». Queste limitazioni sono indicate all'uomo dalle Manifestazioni di Dio; seguendo le quali si persegue la vera libertà.

«La madre è la prima maestra dei bambini... e la prima persona che getta le basi della [loro] condotta e del [loro] carattere»; «questa è una cosa grande e importante e una posizione eminente ed elevata e non è permessa alcuna trascuratezza». Grande è perciò la sua responsabilità, in quanto da lei dipende che i figli crescano nella «culla dei buoni costumi». Ella «deve continuamente ricordare e menzionare Iddio, parlare della Sua grandezza, instillare nel bambino il timor di Dio, e allevarlo con gentilezza e tenerezza». Perciò «la più importante di tutte [le questioni] è l'educazione delle bambine, perché un giorno queste bambine saranno madri e la madre è la prima maestra dei figli. Il bambino diventerà come ella lo educa e i risultati di quell'educazione rimarranno nell'individuo per tutta la vita, e sarebbe molto difficile modificarli. E come può una madre educare i figli, se ella stessa è ignorante e incolta?... L'ignoranza deve quindi essere sempre biasimata, tanto nel maschio quanto nella femmina; ma nella femmina il danno è maggiore»; e invece «se, come dovrebbe, la madre possiede il sapere e le doti dell'umanità, i suoi figli, simili ad angeli, saranno allevati nella perfezione, nella buona condotta e nella bellezza». «La grandezza di quest'Era meravigliosa apparirà in seguito al progresso delle donne nel mondo. Ecco perché in ogni paese, come vedete, il mondo delle donne è in marcia. È quindi indispensabile che ogni bambina sia allevata «nelle vie del sapere e dell'amor di Dio», per se stessa e per i figli che avrà; in tal modo si contribuirà anche a quell'unità dei sessi che è una delle mete più urgenti nel progresso dell'umanità.

Il maestro non ha compito meno importante: «educare e istruire i bambini è una delle azioni umane più meritevoli e attrae la grazia e il favore del Misericordiosissimo»; è «tra i massimi servigi che l'uomo può rendere a Dio Onnipotente», «ma è molto difficile svolgere questo servizio e ancor più difficile farlo con successo». Pertanto, il maestro ha il dovere di cercare «senza posa di perfezionarsi e di ottenere

risultati sempre migliori»; deve essere «modesto, equilibrato, temperante e costumato», «puro, santificato, eccellente per l'alta qualità della sua condotta e per la perfezione in tutto e forte nella fede»; deve avere «una profonda conoscenza delle scienze e delle arti». «I maestri di questo mondo si servono dell'educazione umana per sviluppare le facoltà spirituali o materiali dell'umanità», ma il vero maestro deve anche essere «maestro d'amore in una scuola d'unità» e insegnare «ai figli di Dio le abitudini del Regno»; egli «deve essere anche medico: cioè, mentre istruisce i bambini, deve correggerne i difetti; deve dar loro il sapere e nello stesso tempo abituarli ad avere una natura spirituale. Sia il maestro un medico per il carattere del bambino, potrà così risanare i mali spirituali dei figli degli uomini».

Gli educatori devono rispettare i fanciulli: «il bambino non deve essere oppresso o biasimato perché non è sviluppato; deve essere educato con pazienza»; «quando una madre vede che suo figlio ha agito bene, lo lodi e lo applaudisca e rallegri il suo cuore; e se dovesse manifestarsi la più piccola qualità indesiderabile, ammonisca il figlio e lo punisca e si serva di mezzi basati sulla ragione, anche un lieve castigo verbale, se fosse necessario. Ma non è permesso percuotere un bambino od offenderlo, perché se il bambino verrà sottoposto a percosse o insulti, il suo carattere sarà completamente rovinato» e «se a uno scolaro vien detto che la sua intelligenza è minore di quella dei suoi compagni, questo è un grande svantaggio e ostacolo al suo progresso. Egli deve essere incoraggiato a progredire». «Quando uno dei bambini mostra di aver fatto buoni progressi, se si vuole aiutarlo a progredire ulteriormente, si deve lodarlo e incoraggiarlo». Ciò non significa «che il bambino deve essere lasciato a se stesso, interamente libero». Infatti qualsiasi sistema educativo «si fonda sul presupposto che in ogni bambino, per quanto dotato egli possa essere, vi sono certe deficienze naturali che i suoi educatori, genitori, maestri di scuola o le sue guide e precettori spirituali devono cercare di correggere. Una disciplina, fisica, morale o intellettuale, è veramente indispensabile e nessuna educazione si può dire completa e fruttuosa se trascura quest'elemento. Il bambino, quando nasce, è ben lontano dall'essere perfetto. Non è soltanto impotente, ma è realmente imperfetto... Deve essere educato, le sue inclinazioni naturali devono essere armonizzate, aggiustate e controllate, e se necessario sopresse o regolate, in modo da assicurargli un sano sviluppo fisico e morale».

Pertanto, «le scuole dei bambini devono essere un luogo di massima disciplina e ordine». È utile insegnare ai bambini piccoli «come per gioco», ma d'altra

parte è importante che essi «non scherzino troppo, ma avanzino alacrementemente verso la meta, in modo da essere risoluti e fermi in ogni situazione» e da acquisire «la costanza, la perseveranza, la forza, la determinazione, la fermezza d'intenti», «la dignità umana, la risolutezza e la volontà di lottare e di resistere. Così impareranno ad essere perseveranti in ogni cosa... Così potranno portare a buon fine tutto ciò che incominciano». È necessario infine abituarli a «lavorare e ad ingegnarsi» e renderli «avvezzi alla fatica».

Questo tipo di educazione, materiale, intellettuale e spirituale nello stesso tempo, condurrà, man mano che i popoli del mondo l'adotteranno, a un nuovo genere di civiltà che può essere definita «divina» in contrapposizione alla «civiltà materiale oggi prevalente». La «civiltà materiale» si serve di «leggi punitive e vendicative» e costruisce «grandi edifici destinati a servire da prigioni per i criminali» e prepara «istituti di pena, case di detenzione e luoghi di tortura» per impedire agli uomini «per mezzo di misure punitive» di commettere atti criminali; ma questi metodi non permettono di raggiungere lo scopo desiderato, al contrario «servono solo ad accrescere la depravazione». Invece «la civiltà divina addestrerà ogni membro della società in modo tale che, eccettuata una trascurabile minoranza ... [gli uomini] reputeranno il commettere un crimine una grande disgrazia e la punizione più dura... saranno innamorati delle perfezioni umane e consacreranno la vita a ciò che porta luce nel mondo e favorisce quelle qualità che sono ben accette presso la Santa Soglia di Dio». «Tanto sarà alimentato il senso della dignità e della fierezza umana da ardere la messe degli appetiti dei sensi. Allora ogni amato di Dio brillerà di virtù spirituali come la luna risplendente e il rapporto con la Sacra Soglia del Signore non sarà illusorio, ma profondo e reale per tutti, sarà come le fondamenta di un edificio e non come un ornamento sulla sua facciata».

I brani che abbiamo riportato sono solo un breve saggio dei consigli pedagogici impartiti da Bahá'u'lláh tra il 1863 e il 1892, e spiegati da 'Abdu'l-Bahá, tra il 1892 e il 1921; sono solo una breve guida alla quale ispirarsi per un più profondo studio dei testi originali da cui essi sono stati tratti. Ci sembra tuttavia che anche queste brevi parole possano schiudere davanti agli occhi di chi le legga attentamente nuovi orizzonti e nuove responsabilità. Chi oggi tra gli adulti si lamenta del comportamento di certa gioventù dovrebbe ricordare che i giovani sono gli arboscelli cresciuti da un seme che essi hanno seminato e poi curato. Quanti degli errori giovanili sono solo conseguenze di una cattiva educazione? «Pochissimi bambini sono

realmente cattivi. Talvolta essi hanno, è vero, personalità complesse o hanno bisogno di un trattamento molto saggio per poter crescere e diventare adulti normali, morali, felici». Ma quanti dei genitori o degli insegnanti sono veramente disponibili a «educare» e non si limitano invece solo ad informare, assistendo poi supinamente a uno sviluppo spontaneo solo in apparenza, ma in realtà condizionato dalle fortuite circostanze ambientali che in misura più o meno grande influiscono sui giovani alle loro cure affidati.

In questa nuova era tutti i ruoli sono sovvertiti:

La famiglia non è più la famiglia patriarcale dove i figli devono solo imparare a obbedire, ma non può essere neppure un agglomerato di persone che convivono senza unità, ciascuna presa da un insensato desiderio di falsa autonomia: «la famiglia, essendo un'unità umana, deve essere educata secondo le regole della santità. Alla famiglia bisogna insegnare ogni virtù. Bisogna sempre tenere in considerazione l'unità del legame familiare e non bisogna violare i diritti dei singoli membri: i diritti del figlio, del padre, della madre, non si deve violare nessun diritto; nessun diritto deve essere arbitrario. Come il figlio ha certi obblighi verso il padre, così il padre ha certi obblighi verso il figlio. La madre, la sorella, e gli altri membri della famiglia hanno certe prerogative. Tutti questi diritti e prerogative devono essere conservati, ma si deve sostenere l'unità della famiglia. Il male di uno sarà considerato un male per tutti; il bene di uno, un bene per tutti; l'onore di uno, onore di tutti».

La madre, pur nel pieno riconoscimento dell'uguaglianza dei diritti tra i due sessi, non deve per questo abdicare alla sua funzione primaria di educatrice della prole, perseguendo mete solo in apparenza più allettanti.

L'insegnante non deve limitarsi a insegnare quelle nozioni che, pur così importanti, rischiano di divenir dannose se non affiancate da una vera educazione dello spirito. E chi potrà educare se non sarà egli stesso educato; l'università insegna le nozioni, ma è l'uomo che deve acquisire le virtù!

Non sono certo ruoli ben definiti e chiari: a ciascuno di noi il compito di indagare la realtà del mondo che come un libro aperto ci mostra la verità dei fatti; di studiare criticamente gli insegnamenti religiosi sì che forse in essi si possa trovare guida e ispirazione; e infine di scrutare attentamente il proprio cuore e di rinnovarlo, se necessario, secondo le occorrenze, in modo che i nostri atti ne possano essere specchio fedele, rispecchiante i veri «frutti di questa vita terrena».

BIBLIOGRAFIA

- ‘Abdu’l-Bahá. *Abdul Baha on Divine Philosophy* (Boston, 1916).
- _____. *Le Lezioni di San Giovanni d’Acri* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1978).
- _____. *The Promulgation of Universal Peace* (Bahá’í Publishing Committee, Wilmette, Illinois, 1943).
- _____. *The Secret of Divine Civilization* (Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1957).
- _____. «Tablet to the Central Organization for a Durable Peace – The Hague» (Bahá’í Publishing Committee, New York, 1930).
- Bahá’u’lláh. *Spigolature dagli Scritti di Bahá’u’lláh* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1973).
- _____. *Tablets of Bahá’u’lláh* (Bahá’í World Centre, Haifa, 1978).
- Educazione bahá’í: Compilazione* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1978).
- Guida per una vita bahá’í: Compilazione* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1976).